

Indro Montanelli

Le notizie dietro la macchina da presa

Raffaele Liucci

Pensavamo di sapere tutto su Indro Montanelli (1909-2001), giornalista, divulgatore di storia patria e autore, a tempo perso, di alcune dimenticate prove narrative. E invece c'era un campo della sua biografia ancora poco esplorato: il cinema.

Qualcuno ricorderà la candidatura di Indro all'Oscar per la sceneggiatura de *Il Generale Della Rovere* di Roberto Rossellini (1959), premiato a Venezia con il Leone d'oro. Ma, come risulta dalla capillare ricerca – anche archivistica – di Rinaldo Vignati (politologo-cinefilo dell'università di Bologna), nel corso della sua vita Montanelli partecipò a numerosi altri lavori cinematografici (6 pellicole, 3 documentari, 3 trasmissioni televisive, 8 soggetti e progetti mai realizzati). Per non parlare dell'attività di critico «dilettante», svolta soprattutto (ma non solo) nel 1945-46 sul «Corriere della Sera» quando, «demansionato» dal direttore Mario Borsa, si trovò a compilare ben 67 schede cinematografiche.

Ripercorrere i rapporti di Montanelli con la settima arte significa illuminare diversi tratti della sua personalità attraverso una lente originale. Per Indro, infatti, il cinema rappresentò spesso la prosecuzione del giornalismo con altri mezzi. *I sogni muoiono all'alba* (1961), di cui fu addirittura regista, rispecchiava le sue leggendarie corrispondenze dell'autunno 1956 dalla Budapest in fiamme, mentre i brillanti documentari su Venezia (1969) e Portofino (1973) erano il frutto delle sue campagne di stampa ambientaliste. Due stuzzicanti progetti, poi abortiti, riguardarono nel 1954 un documentario in Cinemascope sull'America (USA) «come appare a un occhio europeo che nella fattispecie è quello mio» e,

nel 1959-60, un film su Israele, che forse avrebbe anticipato alcuni temi affrontati nella sua *pièce* teatrale *Kibbutz* (1961). In entrambi i casi, Indro aveva appena visitato i rispettivi Paesi come inviato del «Corriere».

In altre occasioni, Montanelli trasferì nelle sue sceneggiature la propria visione scettica e dissacrante della storia e degli uomini. È il caso di due pellicole dirette da Giorgio Ferroni nell'immediato dopoguerra: *Pian delle stelle* (1946), soltanto in apparenza ascrivibile al filone resistenziale, e *Tombolo paradiso nero* (1947), una sorta di film *noir* neorealista.

Ad ogni modo, nonostante i riconoscimenti di critica e pubblico, l'impegno cinematografico di Montanelli sarà offuscato dal successo giornalistico. Forse anche perché, ipotizza Vignati, il marcato individualismo anarchiceggiante del fucchiese mal si conciliava con «un'arte eminentemente collettiva come quella del cinema».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INDRO MONTANELLI E IL CINEMA. UN CONTADINO TOSCANO CANDIDATO ALL'OSCAR

Rinaldo Vignati

Mimesis Edizioni, Milano e Udine,
pagg. 264, € 22

